

Nella sua opera, *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche ha scritto: «Perché io impari a credere nel loro Salvatore, bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un'aria più da salvati». Parlava, l'avete capito, di noi cristiani... Papa Francesco si pone sulla stessa linea quando dice che ci sono cristiani «che sembrano avere un'aria di Quaresima senza Pasqua» (La gioia del Vangelo n. 6). Ieri come oggi, la gioia di essere salvati è un segno molto eloquente, che la gente si aspetta da noi cristiani, per testimoniare la realtà della presenza di Cristo risorto nel mondo.

Non è il caso dei due discepoli sulla via di Emmaus, il giorno dopo la morte di Gesù: erano tristi e desolati. Gesù in persona, si mette al loro fianco per farli passare dalla tristezza alla gioia. Vediamo all'opera la saggezza pedagogica di Gesù...

Per prima cosa non li rimprovera. Interpreta la parte dell'unico in Gerusalemme che ignora quello che è accaduto a Gesù di Nazareth, per invitare i due discepoli ad aprire il loro cuore e ad aver la fiducia di lui... È il primo passo per superare la tristezza, un approccio psicologico: svuotare il sacco, non avere paura di condividere le proprie preoccupazioni, le domande, i dubbi e le delusioni (è il caso dei due discepoli).

Gesù inizia una terapia come un vero psicologo, per prendere successivamente il suo ruolo, ben più adatto a lui, di maestro spirituale. In effetti il problema dei due discepoli non è psicologico, ma spirituale: «Perché Cristo è morto sulla croce? Che cosa significa questa storia delle donne che affermano di avere visto degli angeli che dicono che Gesù è risorto, mentre nessuno l'ha visto?». Queste sono le domande che occupavano le loro menti...

Dopo aver lasciato che i due discepoli si esprimessero, Gesù prende la parola per rimproverare loro la mancanza di saggezza e di conoscenza della Scrittura. Ecco la magistrale catechesi biblica di Gesù, che ha un doppio effetto benefico su chi lo ascolta: illumina la mente e scalda il cuore: «*Non ardeva il nostro cuore mentre conversava con noi lungo il cammino e ci spiegava le Scritture?*». Quindi il passaggio dalla tristezza alla gioia richiede la comprensione della Parola di Dio. Una parola potente, che non solo illumina l'intelletto, ma cambia i sentimenti del cuore e rafforza il desiderio e la volontà.

Gesù vuole farci capire che per superare la tristezza basta aprire la Bibbia e mettersi in ascolto della Parola di Dio, dove si trova la risposta a tutti i nostri problemi esistenziali. Non è una lettura "magica", ma una lettura profonda e meditativa, che richiede tempo e silenzio...

L'ascolto attento e accogliente della Parola di Gesù fa nascere nel cuore dei due discepoli il desiderio di amicizia con lui: «Quell'uomo è stato molto buono con noi. Ha ascoltato tutte le nostre domande, e dopo ha fatto pazientemente una lunga e bellissima catechesi...». Viene voglia di stare sempre con lui, «*Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è in declino*». I due discepoli si scoprono "innamorati" di Gesù... Il testo non lo dice, ma penso che il loro cuore fosse già pieno di gioia per aver incontrato

un tale uomo...

Sono pronti ormai per il gran colpo finale, per riconoscere Gesù attraverso il segno che Lui stesso ha lasciato in eredità ai seguaci di tutti i tempi: il dono del suo corpo e della sua vita nel sacramento dell'Eucaristia: *«E i loro occhi si aprirono e lo riconobbero, ma lui sparì dalla loro vista»*. Ora il passaggio dalla tristezza alla gioia è compiuto. Hanno visto Gesù risorto. Questo incontro cambia tutto... Il cuore è pieno di gioia. E non si tratta di una gioia qualunque (la gioia della vittoria dell'ASM o della Juventus contro il Barcellona). È una gioia spirituale, profonda e duratura che scaturisce dall'intimo dell'anima. Questa gioia, frutto dell'incontro con Gesù risorto, è accompagnata da un incremento della fede, della speranza e della carità. Niente ci fa più paura, nemmeno la morte, perché Gesù è risorto ed è con noi...

Qualcuno potrebbe dire: «Come avrei voluto essere al posto dei due discepoli di Emmaus, per passare anche io dalla tristezza alla gioia, dall'incredulità alla fede...». Caro amico, non hai ancora capito che sei già al posto dei due discepoli di Emmaus? Ciò che Gesù ha fatto quel giorno (il primo giorno della settimana, vale a dire, la Domenica) è la celebrazione di una "Messa in cammino..." (niente a vedere con il movimento di Macron, "en marche !").

All'inizio, infatti, c'è il rito penitenziale (la confessione della propria incredulità e tristezza). Poi Gesù celebra la liturgia della Parola attraverso una bella omelia, che tocca profondamente il cuore degli ascoltatori. Poi c'è il rito dell'offertorio, vale a dire, l'offerta della nostra amicizia con Gesù (lo accolgono nella loro casa), dove presiederà la liturgia Eucaristica (il culmine della celebrazione). E alla fine della celebrazione c'è anche l'invio in missione, un invio che è spontaneo: *«Si alzarono e tornarono a Gerusalemme [...] raccontarono ciò che era loro accaduto lungo la via e come il Signore si era fatto riconoscere nello spezzare il pane»*.

Quindi non è necessario andare a Emmaus per vedere Gesù risorto. Si può rimanere comodamente qui nella cappella ed incontrarlo. Egli è proprio qui, accanto a noi, a farci fare lo stesso cammino spirituale dei due discepoli di Emmaus: il passaggio dalla tristezza alla gioia (accogliendo la sua Parola e ricevendo il suo Corpo e il suo Sangue ).

E così, se incontriamo sulla nostra strada qualche altro Nietzsche, vedendo la gioia del nostro viso, potrà porsi la domanda se non è vero che Gesù è risorto ed è vivo nel cuore dei suoi discepoli...

Chiediamo allora allo Spirito Santo di avere sempre un'aria di Pasqua, ripetendo questa settimana questo bel versetto del salmo 50: *«Rendimi la gioia di essere salvato»*.